

LEONARDO SCIASCIA **LE PARROCCHIE DI REGALPETRA**

Breve cronaca del Regime

Un cugino di mio padre ci portò in casa il ritratto di Matteotti ⁰¹. Io abitavo con le zie, erano tre sorelle, due di loro non uscivano mai di casa e spesso ricevevano visite di parenti. Mio nonno era paralitico: lo ricordo seduto vicino al balcone, il bastone in mano che gli serviva per chiamare, battendolo a terra con impazienza, il decotto di foglie di sena ⁰² o il caffelatte o soltanto per chiedere chi fosse quel tale che passava. Tra i piedi gli stava un gatto rosso che io chiamavo Gesuele perché mi pareva somigliasse a un tale che conoscevo. Di tanto in tanto mollavo a Gesuele un furtivo calcio; dal balzo del gatto mio nonno capiva, e mi minacciava col bastone.

Un giorno venne dunque quel cugino di mio padre e portò il ritratto. Raccontò di come l'avevano ammazzato, e dei bambini che lasciava. Mia zia cuciva alla macchina e diceva - ci penserà il Signore - e piangeva. Ogni volta che vedo da qualche parte il ritratto di Matteotti immagini e sensazioni di quel giorno mi riaffiorano. C'era il balcone aperto e un odore acre di polvere e di pioggia. Nella ruota della macchina da cucire che girava io infilavo delle strisce di carta per cavarne un ronzio. Quell'uomo aveva dei bambini, e l'avevano ammazzato. Mia zia mise il ritratto, arrotolato, dentro un paniere in cui teneva filo da cucire e pezzi di stoffa. In quel paniere restò per anni. Ogni volta che si apriva l'armadio, e dentro c'era il paniere, domandavo il ritratto. Mia zia biffava ⁰³ le labbra con l'indice per dirmi che bisognava non parlarne. Domandavo perché. Perché l'ha fatto ammazzare *quello* - mi diceva. Se alla mia domanda era presente l'altra mia zia, la più giovane, che era maestra, si arrabbiava con la sorella - devi farlo sparire quel ritratto, vedrai che qualche volta ci capiterà un guaio. Io non capivo. Capivo però chi fosse *quello*.

Una volta mi portarono alla stazione per vederlo passare, ma non riuscii a vedere niente, ricordo un treno che arrivava, e avevo sete, mi diedero una gazosa di colore rosa e macchiai il mio vestito bianco.

Mio padre si era iscritto al fascio per lavorare: ma credeva in Mussolini anche se non credeva nel fascismo. Un fratello di mio padre non si preoccupava di queste cose; faceva il sarto e aveva per la caccia una passione così totale da trascurare qualsiasi altra cosa. Teneva cani e furetti. La sartoria era considerata dai cacciatori come il loro circolo, non si sentiva che - bum bum - e conigli che saltavano fuori delle macchie, il frullo delle pernici, i furetti che restavano inconigliati nelle tane. Le poche volte che nelle riunioni della sartoria il discorso cadeva su Mussolini mio zio diceva - è un

⁰¹ Dalla *Treccani*. **Giacomo Matteotti**. - Uomo politico italiano (Fratta Polesine 1885 - Roma 1924). Più volte deputato, fu segretario del Partito socialista unitario (1922). Convinto antifascista, fu ucciso in seguito alla denuncia che aveva fatto dei brogli commessi dai fascisti durante le elezioni del 1924. Il suo assassinio costituì il prodromo della soppressione del regime parlamentare.

Di formazione giuridica, si dedicò dal 1910 quasi esclusivamente all'attività politica nella corrente riformista del Partito socialista. Nel Polesine operò per la costituzione di camere del lavoro e cooperative e per l'incremento dell'attività socialista negli enti locali. Contrario all'intervento, nel dopoguerra consigliere provinciale a Rovigo e dirigente della Lega dei comuni socialisti, fu tra gli organizzatori delle lotte bracciantili per il collocamento e l'imponibile della manodopera. Venne eletto alla Camera nel 1919, 1921 e 1924; come parlamentare sostenne la riforma agraria e la polemica antiprotezionistica, mentre, testimone degli esordi dello squadristo padano, maturava un antifascismo senza cedimenti. Dopo l'espulsione dei riformisti dal PSI e la nascita del Partito socialista unitario, nel 1922, fu eletto all'unanimità segretario della nuova formazione. Il 30 maggio 1924, alla riapertura della Camera, tenne il famoso discorso che denunciava le violenze e i brogli commessi dai fascisti nella recente campagna elettorale; aggredito e rapito il 10 giugno successivo da sicari fascisti, il suo cadavere fu ritrovato due mesi più tardi. La sua morte, la cui responsabilità, quanto meno politica, era palesemente attribuibile al PNF e allo stesso Mussolini, provocò la grave crisi politico-parlamentare culminata nella secessione dell'Aventino e conclusasi con il discorso di Mussolini del 3 genn. 1925. I sicari furono processati nel 1926, condannati a pene nominali e presto rilasciati; nuovamente processati nel 1947, furono condannati a pene più severe.

⁰² *www.erboristeriadeifrati.it* [Il decotto serve per] Atonia intestinale, stipsi, stitichezza causata da viaggi, cambiamenti legati alla dieta, conseguenze del parto e d'interventi chirurgici, per facilitare la defecazione dei pazienti ipertesi o sofferenti di angina pectoris, per depurare l'organismo, per potenziare il tono muscolare dell'apparato urinario e dell'utero.

⁰³ Dalla *Treccani*. **biffare** v. tr. [dal fr. *biffer*, der. del fr. ant. *biffe* "stoffa a righe"]. - [**fare segni**, spec. a X, su uno scritto o uno stampato per annullarne la validità] ≈ cancellare, depennare.

diavolo - per dire che ci sapeva fare; oppure, per dire che era un delinquente - è un gran cornuto - ma sempre senza passione. Una volta aveva un lavorante milite, voleva andarsene a non so che campeggio, mio zio non voleva perché si era sotto le feste e c'era molto lavoro. Quello andò a dirlo al centurione, il centurione fece chiamare mio zio, gli disse che doveva lasciar libero il lavorante e poi riprenderlo, se no erano guai. Forse da allora mio zio ebbe sul fascismo più appassionata opinione.

Qualche volta veniva un altro cugino di mio padre. Era ricco. Aveva una voce che faceva tremare i vetri. Oggi è fascista. Allora gridava - ve lo dico io, questo cornuto ci porterà alla rovina. Pensava alle tasse che pagava e diceva - vedrete che ci lascerà nudi, finirà che ci resteranno solo le mani per coprirci il culo. Raccontava poi una storia che solo più tardi son riuscito a ricostruire. Aveva dato la lira per il monumento a Matteotti e quando più tardi aveva fatto domanda per essere ammesso al fascio, il segretario politico gli aveva detto che il partito non voleva carogne, che gli elenchi di coloro che avevano dato la lira erano nelle sue mani. La cosa lo colpì; ci si arrovellava. Finché trovò una soluzione: c'era un suo parente povero che aveva cognome e nome uguale al suo; grazie a qualche centinaio di lire gli fece dichiarare, per iscritto e in presenza del segretario politico, che era stato lui, il povero, a dare la lira per Matteotti. Il povero non aveva niente da perdere, magari ad andare in galera gli pareva fosse uno scialo in confronto alla vita che faceva.

Tranne che per qualche piccola invettiva, del fascismo e di Mussolini non sentivo parlare che bene. Ci furono le spedizioni al Polo, e io ritagliavo le fotografie dei partecipanti. Mi regalarono, pure da ritagliare, un cartoncino con tutti i pezzi per fare un dirigibile. Ci riuscii, e lo attaccai al soffitto con un pezzo di spago, pendeva leggero con le sue tre navicelle. Di sera, a letto, immaginavo il Polo; e il generale Nobile⁰⁴ che aveva una cagnetta che si chiamava Titina; e la carne in scatola che mangiavano, e a me piaceva, ma sempre mi dicevano che era dannosa.

Mi diedero la tessera di balilla; mi fecero fare per la tessera una fotografia con la camicia nera, di seta lucida, il fazzoletto azzurro, i cordoni e il berretto col giunco. Leggevo il giuramento che c'era scritto sulla tessera e il regolamento dell'assicurazione; perché pagando la tessera godevamo pure del beneficio di un'assicurazione. Pensavo - se muoio mio padre prenderà quindicimila lire; se mi va via una gamba me ne daranno trenta. Non riuscivo a immaginare come mai potessi morire o perdere una gamba.

A scuola andavo di malavoglia. Leggevo sempre giornaletti, libri. La domenica andavo alle adunate.

⁰⁴ Dalla *Treccani*. **Umberto Nobile**. Costruttore e comandante di aeronavi ed esploratore polare italiano (Lauro 1885 - Roma 1978). Autore di numerosi scritti tecnici, Nobile si distinse soprattutto nella progettazione e nella costruzione di dirigibili realizzando nuovi tipi di aeronavi in Italia e all'estero. Nobile è tuttavia universalmente noto per le due trasvolate del polo Nord, in particolar modo per la sfortunata spedizione del 1928 conclusasi drammaticamente, a causa della quale venne condannato da una commissione a dimettersi da tutte le cariche.

Laureatosi in ingegneria nel 1908, passò dall'Amministrazione dei lavori pubblici a quella della guerra e fu direttore, durante la guerra mondiale, dello stabilimento di costruzioni aeronautiche; ammesso nel Genio aeronautico, alla formazione di questo corpo, col grado di tenente colonnello, vi raggiunse quello di colonnello e poi di generale. Prof. di costruzioni aeronautiche (1926-55) nell'univ. di Napoli. Dal 1918 al 1925 progettò e costruì nuovi tipi di aeronavi per l'Italia e per l'estero. Ideò il primo paracadute italiano e promosse la costruzione del primo aeroplano metallico in Italia. Costruì poi i dirigibili *Norge* e *Italia*: col primo, da lui comandato nel volo Roma-polo Nord-Alaska (13.000 km), partecipò alla spedizione Amundsen-Ellsworth-Nobile, promossa da R. Amundsen, attraversando la regione inesplorata del Mar Glaciale Artico tra il polo e l'Alaska e sorvolando il polo (1926); col secondo (1928) anch'esso da lui comandato, compì lunghi voli (134 ore) di esplorazione su regioni sconosciute a N della Groenlandia, Svalbard e Siberia, sorvolando il polo una seconda volta: ma nel ritorno, reso difficile dal maltempo, l'aeronave cadde sui ghiacci a N delle Svalbard. Nobile si salvò con alcuni compagni. La sua condotta fu allora oggetto di polemiche. Un'indagine sulle vicende della spedizione disposta dalle autorità politico-militari portò alla formulazione di critiche al suo comportamento. Nobile si dimise dall'Aeronautica (1929), ma fu fermamente difeso da esperti italiani e stranieri. Nel 1931 partecipò alla spedizione artica del *Malyghin*; dal 1932 al 1936 organizzò in URSS la costruzione di dirigibili. Nel 1945 su parere di apposita commissione, incaricata di riesaminare le critiche rivoltegli da quella del 1929, fu riammesso nell'Aeronautica. Fu deputato all'Assemblea Costituente (1946) come indipendente nella lista del Partito comunista. Ha pubblicato: *In volo alla conquista del segreto polare* (1927); *L'«Italia» al Polo Nord* (1929); *La preparazione e i risultati scientifici della spedizione dell'«Italia»* (1938); *Posso dire la verità* (1945); *Addio Malyghin* (1945); *Umanità al bivio* (1945); *Quello che ho visto nella Russia sovietica* (1946); *La tenda rossa - Memorie di neve e di fuoco* (1969); oltre a memorie scientifiche e tecniche di aeronautica e altro, e agli *Elementi di aerodinamica* (1954) nei quali per la prima volta ha trattato in modo sistematico le correnti superaerodinamiche.

Un mio zio era presidente dell'Opera Balilla ⁰⁵. Andavo alle adunate di buona gana quando c'era il sorteggio dei giocattoli. Quando il sorteggio non ci fu più, ci andai perché mio zio mi ci voleva. Ci mettevano in fila, ci facevano marciare in un cortile. Ogni tanto ci interrogavano sul giuramento, sulla disciplina e - chi è il presidente nazionale dell'Opera Balilla? Questo lo sapevo - sua eccellenza Renato Ricci ⁰⁶. Mentre si stava in fila qualcuno chiedeva - capocentù, posso andare al cesso? Il capocenturia gridava - no, crepa.

Finì che il - no, crepa - lo vidi come una divisa, un cartiglio araldico delle adunate domenicali. Mi fecero fare il corso di caposquadra. Io non riuscivo assolutamente a gridare i comandi. A comandare non ce l'ho mai fatta. Ma mi promossero lo stesso. E mi diedero anche una croce al merito. Mio zio ci teneva. Una volta mi fecero persino portare il gagliardetto. Avevo i guanti bianchi, e il gagliardetto si teneva col mignolo attorcigliato. Il dito me lo sentii intorpidito per tutta la giornata. Erano cose che mi scocciavano. Brutto com'ero, quel berretto col giummo mi stava come una schioppettata. Io non ho mai voluto portare il berretto, per non mettermi un basco una volta mi ero deciso a scappare di casa; e invece dovevo per le adunate mettermi proprio quello col giummo. Dovevo, stonato come una quartara ⁰⁷ rotta, cantare gli inni; e volevano persino farmi recitare in una di quelle operette che si chiamavano *Il piccolo balilla* o *La piccola italiana*. Sempre perché c'era mio zio, si capisce. Ma se non volevo più marciare mi dicevano di uscire dalle righe e starmene a guardare. Se non era per mio zio mi avrebbero detto - no, crepa. Mi faceva piacere che ci fosse mio zio con quella cintura dorata, la sciarpa azzurra e il pugnaleto. Mi risparmiava tante cose. Persino il premilitare mi ha poi risparmiato.

Finii le elementari, non volevo saperne di continuare le scuole, me ne andai dal sarto. Non potevo immaginare si potesse vivere senza il fascismo. Sapevo che c'erano dei sovversivi, gente che non lo voleva: sentivo parlare di un muratore e di un sellaio, erano socialisti, li mettevano dentro per due o tre giorni e poi li rilasciavano. Passò Farinacci ⁰⁸, e il muratore e il sellaio se ne stettero un paio di giorni in camera di sicurezza. Re Boris ⁰⁹ venne per sposare Giovanna, avevo una cartolina con i due ritratti uniti da un nodo, e i due furono rinchiusi di nuovo. Lo sentivo dire in casa. Una volta sentii che avevano messo una bomba al passaggio del re. Poi che avevano preso un tale che aveva intenzione di ammazzare Mussolini ¹⁰. Erano cose che mi scuotevano. Odiavo la gente che metteva

⁰⁵ Dalla *Treccani*. **Opera nazionale balilla** Istituzione fascista per l'assistenza e l'educazione fisica e morale dei giovani; raccoglieva i ragazzi dagli 8 ai 14 anni (detti Balilla), i giovani dai 14 anni compiuti ai 18 (gli Avanguardisti) e le Piccole e le Giovani italiane. Eretta in ente morale (legge 3 apr. 1926), fu sottoposta, in un primo tempo, alla vigilanza del capo del governo, e dal 1929 alle dipendenze del ministero dell'Educazione nazionale; nel 1937 fu assorbita nella Gioventù italiana del littorio.

⁰⁶ Dalla *Treccani*. **Renato Ricci**. Uomo politico italiano (Carrara 1896 - Roma 1956). Esponente del movimento fascista nel Carrarese e squadrista, deputato dal 1924, nel 1927 fondò l'Opera nazionale balilla, di cui fu presidente sino al 1937. Sottosegretario di stato per l'Educazione fisica e giovanile (1929-37), sottosegretario (1937-39) e (1939-43) ministro alle Corporazioni. Dopo l'8 settembre 1943 fu comandante della Guardia nazionale repubblicana della RSI.

⁰⁷ *www.sicilianfan.it* [**Quartara**] era un recipiente in terracotta molto comune nelle case dei contadini. Le sue dimensioni erano medie. Ai fianchi due grossi manici ne facilitavano il trasporto.

Esteticamente richiama molto la giara e la si utilizzava per trasportare e conservare acqua o vino. [...] noi siciliani misuravamo i liquidi non in litri ma quartare: una quartara corrisponde a 17 litri e 2 decilitri. [...]

⁰⁸ Dalla *Treccani*. **Roberto Farinacci**. Giornalista e gerarca fascista (Isernia 1892 - Vimercate 1945). Interventista nel 1914 e fondatore del fascio di combattimento di Cremona (1919), fu tra i più violenti dirigenti dello squadristo. Sostenitore dell'ala "rivoluzionaria" del movimento, fondò (1922) e diresse il quotidiano *Cremona nuova*, poi *Il Regime fascista* e, deputato dal 1924, fu segretario del partito fascista dal febr. 1925 al marzo 1926. Membro del Gran Consiglio del fascismo dal 1935, il 25 luglio 1943 si schierò contro l'ordine del giorno Grandi e ne patrocinò uno di fedeltà all'alleato tedesco; riparlò poi in Germania e militò nella RSI. Fu giustiziato dai partigiani.

⁰⁹ Dalla *Treccani*. **Boris III** re dei Bulgari. Primogenito (Sofia 1894 - ivi 1943) di Ferdinando I Sassonia Coburgo-Gotha. Sali al trono il 4 ott. 1918 in seguito all'abdicazione del padre, e negli anni successivi si trovò a regnare in una situazione resa difficile dai problemi economici e dall'instabilità politica. Dopo il colpo di stato militare del maggio 1934 riuscì progressivamente a consolidare il proprio potere instaurando un regime autoritario. In politica estera pensò di trovare soddisfazione alle esigenze rivisionistiche della Bulgaria appoggiandosi cautamente alle potenze dell'Asse. Accanto a queste entrò nella seconda guerra mondiale, pur evitando una dichiarazione di guerra all'Unione Sovietica. Morì misteriosamente a Sofia il 28 ag. 1943 dopo un burrascoso colloquio con Hitler. Aveva sposato (nel 1930) Giovanna di Savoia figlia di re Vittorio Emanuele III.

¹⁰ *www.anobii.it* [...] La sera del 31 ottobre 1926 a Bologna, nel pieno delle celebrazioni della rivoluzione fascista, venne sparato a Mussolini. Un ragazzo, identificato come l'attentatore, viene massacrato: è **Anteo Zamboni**, terzogenito

bombe per il passaggio del re, l'uomo che si portava dietro le bombe per ammazzare Mussolini. E mi pareva strano che non cacciassero per sempre in galera un tipo che sapevo diceva sempre male di Mussolini. Si chiamava Celestino. Dicevano che era stato un debosciato, che non aveva mai lavorato. Era poverissimo, dormiva in uno di quei casotti che un tempo servivano da posti di dazio; sulla paglia, e con la porta sempre aperta. Non aveva camicia, portava solo un vecchio fazzoletto di seta sotto la giacca. Magrissimo, d'inverno vedevi le sue gambe fragili tremare di freddo dentro i leggeri calzoncini a tubo. Sempre strozzato dalla voglia di fumare, andava in cerca di cicche più che di pane. Nella banda municipale, un tempo suonava il clarino: e sempre aveva dentro musica, andava fischiettando e agitava a ritmo una bacchetta che non lasciava mai. Lo vedevo scendere ogni mattina, sapevo quale sarebbe stata la sua prima sosta. Era come un rito. C'era nella strada dove io abitavo, un negoziante di stoffe che teneva appesi sugli scaffali ritratti del re, della regina e del duce. C'era anche un Cuore di Gesù col lumino sempre acceso. Il negoziante non amava il fascismo, diceva che Mussolini faceva danno come un porco in una vigna perciò tollerava la quotidiana visita di Celestino. Il quale si fermava sulla soglia, salutava - bacio le mani, don Cosimo - e poi, guardando il ritratto di Mussolini, diceva - sì, corri pure; ma verrà il giorno che ti vedrò attaccato alla coda di un cavallo. Guardava il re - e tu, cornuto...; e sputava. Dopo una irripetibile attenzione al Cuore di Gesù riprendeva la sua strada fischiettando.

Non lo mandavano in galera perché sapevano gli avrebbero fatto piacere. Ma una volta un fascista tentò di convincerlo. Parlava e gli dava da fumare. Celestino succhiava avido la sigaretta, e aveva una faccia così intenta e seria che quello credette di aver fatto colpo. Finì il discorso e - sei convinto? Celestino consumò la sigaretta fino a bruciarsi le labbra; e poi - convinto sono, ma il fatto è che se non lo ammazzano non riusciremo a vedere un pò di luce.

Si fece il referendum ¹¹ per vedere, dicevano, chi voleva il fascismo e chi no. Si votava nelle scuole. Nel paese non ci fu un solo no. Del resto, l'ultima amministrazione comunale democratica aveva deliberato di dare a Mussolini la cittadinanza onoraria: non sarebbe stato bello dire no a un concittadino tanto grande. Così tutti trovavano il veterinario comunale che dal seggio graziosamente porgeva la scheda con un *sì* in calligrafia. Non restava che da leccare la colla, chiudere la scheda e ridarla al veterinario. Uno solo, un ex maresciallo delle guardie regie, guastò la giornata al veterinario: sbirciando la scheda con quel *sì* gliela lasciò in mano, disse - prego, ci sputi lei. E se ne andò tranquillamente. Volevano poi farlo mandare al confino. La frase restò proverbiale in paese, si dice - ci sputi lei - per dire di una cosa che, dichiarata facoltativa, è di fatto obbligatoria.

In quel tempo frequentavo la casa di un mio amico; era un buon compagno usciva dal seminario, portava lenti grosse come fondi di bottiglia. Mi piaceva suo padre: un bell'uomo sanguigno, col pizzo bianco. Finì che mi consideravo più amico del padre che del figlio. All'uomo piaceva stare a discorrere con me, e a me piaceva quel che mi raccontava della libertà e dell'onestà che c'era in Italia prima della guerra, come lui diceva. Mi diceva - figlio mio, vedrai quello che ancora farà questo pagliaccio; farà la guerra, di sicuro; manderà al macello i figli di mamma. Un pò ne ero scandalizzato, sentir chiamare pagliaccio l'uomo di cui il vescovo, il giorno della mia cresima, e c'eravamo tanti ragazzi, aveva ringraziato Dio, ché era stato un segno di grazia mandarcelo, specialmente per noi bambini e non avremmo dovuto dimenticarlo nella preghiera della sera. E poi, la guerra mi pareva dovesse essere una gran bella cosa. Ma mi piaceva stare a sentire il padre del mio amico. E che tutti oggi lo ricordino come un galantuomo, rende più cordiale e simpatica l'immagine che conservo di lui.

sedicenne di un tipografo già anarchico e ora fascista e amico del leader del fascismo bolognese Leandro Arpinati. L'attentato fa scattare la reazione dei fascisti da strada e fornisce l'esca per la promulgazione delle leggi eccezionali che sanciscono l'instaurazione della dittatura. Ma Anteo è un tirannicida, una pedina di un gioco più grande di lui, o addirittura la vittima casuale di una violenza di piazza?. [...]

¹¹ Da *Wikipedia*. [referendum] I **plebisciti** dell'Italia fascista furono due plebisciti svolti rispettivamente nel 1929 e nel 1934 per l'approvazione della lista per la Camera dei deputati del Regno d'Italia. Dopo la vittoria della Lista Nazionale alle elezioni politiche del 1924, in epoca fascista, con l'approvazione della legge elettorale del 1928, fu abolita l'elezione diretta dei candidati alla Camera, sostituendola con l'approvazione plebiscitaria: il corpo elettorale era chiamato a esprimersi su un'unica lista di 400 nomi, scelti dal Gran consiglio del fascismo.

I plebisciti furono utilizzati per la scelta dei deputati per la XXVIII e XXIX legislatura. [...]

Ero stanco di stare ad apprendere l'arte del sarto. Mi venne idea che avrei potuto farcela, a studiare. Feci l'esame di ammissione, fui promosso. E per un mese me ne andai da mio padre, che era impiegato in una zolfara. Mi piaceva l'odore dello zolfo, me ne stavo in giro tra gli operai, guardavo lo zolfo scolare come olio dai forni, si apprendeva dentro le forme, le balate gialle venivano poi caricate nei vagoncini, fino alla piccola stazione tra gli eucalipti. Ogni sera guardavo il trenino, strideva ingranando nella grimalghiera; mi incantavano i suoi terrazzini dove i ferrovieri stavano a discorrere con le donne, la lenta ascesa tra gli alberi.

Il paese era distante dalla zolfara; il paese di Francesco Lanza ¹², ma allora non sapevo di Lanza, leggevo Hugò e Dumas padre. Un pomeriggio di domenica mio padre mi lasciò andare in paese in compagnia di un capomastro, gli operai mi fecero festa, vollero che prendessi gelati e dolci. Se ne stavano, indomenicati nei loro vestiti scuri, a sedere fuori della stanza terragna che era il loro circolo o, come si diceva, dopolavoro. L'indomani li avrei rivisti nella zolfara con i pezzi di copertone legati ai piedi, il loro pane scuro - mangiamo pane e coltello - dicevano, come dire che mangiavano solo pane, al massimo l'accompagnavano con l'acciuga salata o con un pomodoro. Passai un mese alla zolfara. Tornando, viaggiai su un treno zeppo di soldati in divisa coloniale. A Caltanissetta tutti cantavano *faccetta nera* ¹³, i ragazzi del quartiere dove andai ad abitare ne sapevano un'altra, quella che diceva - per vedere il duce ci vado in bicicletta. Io non sapevo andare in bicicletta. Avrei voluto vedere Mussolini ma così, incontrarlo senza la banda che suonasse, senza stare in riga. Quel ragazzo che conoscevo, che non si era lavata la faccia per una settimana perché Mussolini, al campeggio, l'aveva baciato, mi disgustava. Da piccolo leggevo e rileggevo il *Cuore*; ma quel luogo in cui si dice del padre che, dopo aver stretto la mano al re, passa la sua sulla faccia del figlio per lasciargli *la carezza del re* ¹⁴, francamente mi dispiaceva: pensavo che il re potesse avere la mano sudata, ed anche il padre, e sempre non ho tollerato essere accarezzato.

¹² www.francescolanza.it **Francesco Lanza** nacque il 5 luglio 1897 a Valguarnera (Enna), remoto paese della Sicilia, e vi concluse dolorosamente la sua breve giornata il 6 gennaio 1933.

A Catania conseguì la licenza liceale nel 1915, e fu mandato a studiare diritto all'Università di Roma, ma egli continuò a dar segni di predilezione imperiosa per gli studi letterari compiuti con severa e pur lieta disciplina fin dalla adolescenza. Allora egli ricercò il timbro umano e stilistico della vita dialettale siciliana, e non v'è dubbio che la sua protasi letteraria sia stata suggestionata dallo studio dei Maestri Pitre e Verga. E non è senza significato che egli muovesse da Verga: l'omerida Verga è un passaggio obbligato nella formazione degli artisti siciliani: è una lezione austera di costume e di stile essenziale, potente nell'inventiva. In seguito, l'influsso del clima vociano, frammentista, operò in Lanza che seppe contemperare l'insegnamento di nobile compostezza e di tradizione letteraria del neoclassicismo rondista con le cadenze di un gusto municipale, ferace di risultati nella trascrizione poetica di un corposo contenuto umano e popolare artisticamente inedito. Così faticosamente la sua vocazione maturò, ed egli ritrovò di pagina in pagina quel vocabolario schiettamente paesano, estroso di sottili malizie plebee e raffinatamente letterario assieme. Con i suoi segni più fedeli, con la sua religiosità primitiva, la Sicilia costituì la cellula fantastica costante e il consapevole limite dello scrittore. Le lettere, indirizzate in quegli anni all'amico Aurelio Navarria, documentano l'eccezionale varietà e vastità delle sue letture bene assimilate: un corredo mentale alacre, curioso di nozioni, ricco di interessi umanistici: Aristofane, Luciano, Virgilio, Ovidio; classici italiani; scrittori moderni, e contemporanei, Roumanille e Mistral, Čechov, scrittori politici e storici, Marx e Lenin, eccetera. [...]

¹³ G. A. Borgese, *Golia Marcia del fascismo*, Mondadori, 1949 [...] Gli Italiani, infatti, incorreggibili canzonettisti, preludiarono le operazioni militari con una canzone dove amoreggiavano carezzevolmente con la "**Faccetta nera**"; amore discutibile che il governo, dopo essersene servito per incitare una deficiente passione guerriera, sopprime in gran fretta con leggi indiscutibilmente più crudeli di quelle razziali naziste. Sia come terra da sfruttare brigantesco, sia come paese da colonizzare in massa, l'Etiopia era un sogno degli Italiani, che non avrebbe potuto trasformarsi in altro che in incubo per gli indigeni. Per i fascisti, che avevano ispirato questo sogno, non era che una bugia intenzionale. [...]

¹⁴ Edmondo De Amicis, *Cuore*, [...] *La carrozza arrivò davanti a noi, a un passo dal pilastro. - Evviva! - gridarono molte voci. - Evviva! - gridò Coretti, dopo gli altri. Il re lo guardò in viso e arrestò un momento lo sguardo sulle tre medaglie.*

Allora Coretti perdé la testa e urlò: - Quarto battaglione del quarantanove!

Il re, che s'era già voltato da un'altra parte, si rivoltò verso di noi, e fissando Coretti negli occhi, stese la mano fuor della carrozza.

Coretti fece un salto avanti e gliela strinse. La carrozza passò, la folla irruppe e ci divise, perdemmo di vista Coretti padre. Ma fu un momento.

*Subito lo ritrovammo, ansante, con gli occhi umidi, che chiamava per nome il figliuolo, tenendo la mano in alto. Il figliuolo si lanciò verso di lui, ed egli gridò: - Qua, piccino, che ho ancora calda la mano! - e gli passò la mano intorno al viso, dicendo: - Questa è una **carezza del re**. [...]*

Un giorno si seppe che doveva parlare Mussolini, era di ottobre, vestii la divisa e andai all'adunata. Capii che c'era la guerra sentendo una donna piangere. Ero contento. Ogni mattina, andando a scuola, mi fermavo al negozio dell'Unica: c'era in vetrina una grande carta geografica dell'Etiopia, e bandierine segnavano l'avanzare delle nostre truppe. Andava bene. Non poteva che andare bene. Mussolini non poteva sbagliare. Dalle fotografie sui giornali mi pareva che i nervi rodessero Eden ¹⁵; mi pareva un tipo nervoso, di quelli che si mangiano le unghie. E Mussolini invece aveva una faccia sorridente, rideva sicuro della vittoria. Ad ogni località che le nostre truppe conquistavano, facevamo la manifestazione. I questurini ci sorridevano paternamente. I ragazzi più frenetici salivano sulle spalle dei compagni, gridavano - che cosa fa il Negus ¹⁶? Tutti eravamo convinti che il Negus non facesse che schifo. Ed anche il signor Eden. E la Francia. E la Russia. Faceva schifo tutto il mondo. Noi no. Eravamo poveri e volevamo un posto al sole. Eravamo un popolo di eroi. Il federale si affacciava al nostro clamore. Era zoppo. Non poteva essere che un eroe. Poi andavamo dal prefetto. Si facevano le dieci, le dieci e mezza: ormai la vacanza era guadagnata. La manifestazione si afflosciava di colpo. Ce ne andavamo a gruppi fuori città. Prendemmo l'Etiopia. Crepuscolari vignette del Negus che partiva col treno Addis Abeba - Gibuti costellavano le edicole: c'era un pò di malinconia nell'aria, la canzone di moda era *chitarra romana* ¹⁷. Le scuole chiudevano. Ritornai in paese per le vacanze. Quando si faceva discorso dell'impero, mia zia diceva - il povero Negus. Io pensavo che me ne sarei andato in Etiopia, a correre avventure o magari a fare il maestro. Le vetrine erano piene di libri sull'Etiopia e sulla guerra. Ce n'era uno intitolato *Io in Africa*. Scrissi *Africa* in un componimento, a scuola; il professore lo segnò in rosso. Non amava D'Annunzio ¹⁸ né, disse, i dannunziani da tre a un soldo. Mi fece un pò di bene.

¹⁵ Dalla *Treccani*. **Sir Anthony Eden**, (propr. *Robert A.*). - Uomo politico inglese (Windlestone, Durham, 1897 - Alvediston, Wiltshire, 1977).

Esponente del partito conservatore, come ministro degli Esteri, tra le due guerre avversò la politica accomodante di A.N. Chamberlain nei confronti della Germania nazista, poi fu a fianco di W. Churchill durante la 2a guerra mondiale. Fu primo ministro dal 1955 al 1957.

¹⁶ Da *Wikipedia*. **Haile Selassie**, nato **Tafari Maconnèn** (Egersa Goro, 23 luglio 1892 - Addis Abeba, 27 agosto 1975) è stato negus neghesti e ultimo imperatore d'Etiopia dal 1930 al 1936, e dal 1941 al 1974. Era l'erede della dinastia Salomonide, che secondo la tradizione avrebbe origine dal re Salomone e dalla regina di Saba. Quando l'Impero d'Etiopia fu invaso e conquistato dall'Italia fascista nel 1936, scelse l'esilio volontario fino al 1941, quando il Regno Unito conquistò l'Africa Orientale Italiana e riconsegnò il trono al negus. Verrà nuovamente detronizzato nel 1974, quando Menghistu Hailé Mariàm rovesciò l'impero e trasformò l'Etiopia in uno Stato socialista. [...]

¹⁷ Da *Wikipedia*. **Chitarra romana** è una canzone popolare italiana composta nel 1934 da Bruno Cherubini, Eldo Di Lazzaro e interpretata inizialmente da Carlo Buti pubblicato nel 1935. Negli anni '30, di pari passo con la crescente "romanizzazione" della cultura fascista, c'è un vero e proprio boom della canzone romana. Nel 1934 erano già state pubblicate *Signora Fortuna*, *Quanto sei bella Roma (canta se la vuoi cantà)*. [...]

¹⁸ G. A. Borgese, *Golia Marcia del fascismo*, Mondadori, 1949 [...] Lasciando da parte ogni giudizio sul suo valore poetico o etico, **D'Annunzio** è l'unico scrittore, dopo Dante e Machiavelli, i cui insegnamenti ebbero un'influenza decisiva su tutta la mentalità italiana. Valendosi dell'Italia fascista egli estese il suo potere di suggestione su tutta l'Europa e nel mondo. Diventato vecchio e solitario, poté, non a torto, pensare di sé come di una delle forze direttrici nella storia del ventesimo secolo.

La sua fortuna sorse quando il sole di Carducci era ancora alto all'orizzonte. A poco a poco nel cuore e nella fantasia degli Italiani, specialmente dei giovani, prese il posto del vecchio maestro. Apprezzato o disprezzato egli fu dietro ad ogni movimento spirituale dalla fine dell' '800 fino a verso il 1920.

E ancora difficile valutare quale delle sue due personalità, quella del poeta o quella dell'uomo d'azione, fu dominante in lui. Visto da lontano e giudicato alla stregua dei risultati ottenuti, sembra più probabile che istintivamente fosse portato all'azione. Avrebbe potuto essere, o avrebbe desiderato essere, contemporaneamente un Casanova e un Napoleone, una combinazione atavica dell'antico condottiero e dell'avventuriero italiano. Non era uomo da scandalizzarsi delle gesta di un Cesare Borgia, salvo del suo fallimento. Né poteva moralmente trovare nulla a ridire sulla dottrina di Machiavelli, se non che il segretario fiorentino apprezzava troppo i meriti della volpe in confronto a quelli del leone, e che sognando di principi, questo scrittore "popolare" o borghese fu così umile da non tentare di diventare Principe lui stesso. In quanto a Dante, D'Annunzio una volta aveva letto d'un fiato la *Divina Commedia* seduto all'ombra degli olivi di Corfù; là, ispirato dal mare e dall'aria, aveva scoperto il vero significato della poesia dantesca. Sotto le spoglie della mitologia medievale e della pietà cristiana, Dante era stato il cantore dei Titani.

Da principio, D'Annunzio si considerò veramente l'erede della poesia italiana. Non si accorse neanche dell'incoltabile contraddizione fra il suo credo e quello del Carducci (benché senza dubbio Carducci fosse il precettore dell'eroe, una specie di Chirone e lui, D'Annunzio, Achille, l'eroe). Certo amò l'Italia con entusiasmo: la sua lingua, la sua arte, la sua

Passai le vacanze leggendo libri americani, non ricordo come mi fossero venuti tra le mani. Ritornai a scuola pensando fosse finito il tempo delle manifestazioni. C'era invece la Spagna¹⁹. Ma ci stavamo alla stracca, ormai; non era la stessa cosa che per l'Etiopia; o forse noi eravamo un pò cambiati. Il commissario di P. S. veniva mentre aspettavamo il suono della campanella per entrare a scuola, chiamava quelli che conosceva come animatori delle manifestazioni - e che, non la facciamo una bella manifestazione? - diceva. E che è successo? - chiedevano gli studenti. Abbiamo preso Santander - diceva il commissario. Ci avviavamo alla federazione. Ma durava una mezz'ora. Restavamo a passeggiare coi libri sottobraccio, a discorrere di libri e di ragazze. Avevo scoperto Dos Passos²⁰. E c'era una ragazza che mi piaceva. Avevo sempre bisogno di soldi, con due lire al giorno non ce la facevo ad andare a cinema e fumare, e compravo ogni settimana l' "Omnibus" di Longanesi²¹ e il "Corriere" quando c'era l'articolo di Cecchi²².

gloria dai tempi di Roma antica al Rinascimento e oltre. Ma l'amore può essere di due specie: quello che aspira alla unione con dedizione, che si può chiamare carità; e quello che aspira alla gioia del possesso. L'amore di D'Annunzio apparteneva alla seconda specie. Da Foscolo, da Carducci e anche da Leopardi egli prese a prestito la mitologia pagana, impregnando le sue favole di primitivismo ammaliante e di rivolta anarchica. Da Carducci prese anche l'antipatia per Cristo e per il Cristianesimo; ma l'atteggiamento anticristiano fu più sincero e attivo nello scolaro che nell'innocuo maestro. Né dal Manzoni né dal De Sanctis egli derivò la prosa italiana, piana e popolare, preferendo invece quella, per così dire, dantesca o aristocratica - nel suo caso, egocentrica - dell'idioma illustre. La sua lingua, che pronunciò sempre con una cadenza pesante e provinciale, eccedeva in similitudini, spesso barocche, con un ritmo musicale costante, non di rado facile. [...]

¹⁹ G. A. Borgese, *opera citata* [...] Ma le idee sono insaziabili, come la lupa di Dante, "che dopo il pasto ha più fame che pria". La molla ultima della condotta del duce era un'idea, sia pure più grande di lui. Si era appena abbassato il sipario su Ginevra, che egli si presentò davanti a Gibilterra. Vi fu un intervallo di appena tre giorni fra il perdono della Società delle Nazioni e l'insurrezione fascista in Marocco e in Spagna.

Non vi sono decisive prove per dimostrare se il generale Franco agì unicamente come mandatario dei potenti di Roma e di Berlino, oppure se invece la rivolta nacque spontaneamente dalla irrequietezza spagnola. La vicinanza delle date fra l'uscita da Ginevra e l'ingresso a Cadice non fornisce che una piccola prova a favore della prima ipotesi. Fin dal 1923, la Spagna - molto prima che il crac di Wall Street e la depressione mondiale avessero fornito al fascismo delle occasioni di espansione - aveva accettato di fare da campo sperimentale per acclimatare la pianta italiana in suolo straniero. Il pigro fascismo spagnolo, capeggiato dal dittatore Primo de Rivera che andò al potere pro *tempore* e andava a spasso senza scorta come un ministro liberale, sedendosi ogni tanto ad un caffè, si era scompaginato, cosa abbastanza strana, nel gennaio 1930 quando la stella del fascismo si affacciava su altri orizzonti più vasti.

²⁰ Dalla *Treccani*. **John Roderigo Dos Passos**. Scrittore statunitense (Chicago 1896 - Baltimora 1970). Scrittore di grande impegno civile e politico, nelle sue opere ha dipinto la vita politica e sociale americana del primo trentennio del Novecento sperimentando la tecnica narrativa dell'"obiettivo", affine alla tecnica cinematografica. Nel 1967 gli fu conferito il premio internazionale Feltrinelli per la narrativa. [...]

²¹ www.archiviostorico.info Il settimanale "Omnibus", uscito nell'aprile 1937 e diretto da **Leo Longanesi**, segnò una tappa nel giornalismo. Ispirato a modelli internazionali, esso viene ritenuto, per l'importanza data alla fotografia, il prototipo del rotocalco moderno che avrebbe trovato la propria consacrazione negli anni successivi alla fine della seconda guerra mondiale. Oltre a contribuire a sprovvincializzare, sotto certi punti di vista, la stampa, "Omnibus" si distinse, negli anni del regime fascista, per originalità, vitalità, spregiudicatezza e anticonformismo. Queste peculiarità gli procurarono tuttavia, nonostante la fede mussoliniana di Longanesi, l'ostilità di una parte del mondo fascista, finché il duce, nel gennaio 1939, decise la soppressione della rivista. L'atteggiamento del settimanale e la sua sbrigativa fine hanno contribuito a collocare "Omnibus" nell'ambito della cosiddetta "fronda" fascista, la corrente schierata su posizioni critiche, e addirittura a far ritenere che in esso ci sia stato spazio anche per lo sviluppo dell'antifascismo. Ad anni di distanza una rilettura critica di "Omnibus" consente di verificare, senza pregiudizi, la veridicità delle tesi in merito all'atteggiamento assunto nei confronti della fronda e dell'antifascismo e di definire meglio la posizione della rivista verso il regime.

²² Dalla *Treccani*. **Emilio Cécchi**. Scrittore italiano (Firenze 1884 - Roma 1966). Collaboratore della *Voce*, critico letterario della *Tribuna* (1910-23), dove firmò anche con lo pseud. *Il Tarlo*, fu tra i fondatori della *Ronda* e collaborò poi (dal 1927) soprattutto al *Corriere della Sera*. Già accademico d'Italia (1940), fu socio corrispondente (1947) e nazionale (1963) dei Lincei. Come critico, C. innestò sul fondo storicistico crociano le esigenze dell'irrazionalismo "decadente", e sul fondo della propria educazione classica le esperienze di altre letterature, massime dell'inglese (*Rudyard Kipling*, 1910; *La poesia di Giov. Pascoli*, 1912; *Studi critici*, 1912; *Storia della letter. inglese nel sec. XIX*, I, 1915; *Scrittori inglesi e americani*, 1935; *Di giorno in giorno*, 1954; *Ritratti e profili*, 1957; *Libri nuovi e usati*, 1958; *Ricordi crociani*, 1965; ecc.). Dal libero, felice levitare in sé stesse delle facoltà traspositive e analogiche che caratterizzano anche il critico, nascono le pagine del C. prosatore ("saggi, viaggi, capricci e fantasie"), in cui cose viste e meditate, ricordi e sogni trovano espressione in estrose figurazioni di esemplare nitore (*Pesci rossi*, 1920; *La giornata delle belle donne*, 1924; *L'osteria del cattivo tempo*, 1927; *Qualche cosa*, 1931; *Messico*, 1932; *Et in Arcadia ego*, 1936; *Corse al trotto*, 1936, nuove ed. 1941 e 1952; *America amara*, 1939; *Appunti per un periplo dell'Africa*, 1954; e i due volumi in cui

In quel tempo conobbi C.²³, era di un anno più grande di me, frequentava il liceo. Io ero del magistrale, non riesco a ricordare come l'ho conosciuto, forse a una di quelle partite di calcio che si facevano tra scuole. Sembrava un uomo di trent'anni, si aiutava ad apparire più vecchio fumando sigari, teneva baffi grossi. Era un ragazzo straordinariamente intelligente, pieno di trovate estrose ed argute. Conosceva ambienti di antifascisti. Mi fece dapprima dei discorsi vaghi, poi sempre più chiari e precisi. Già in me qualcosa accadeva, acquistavo un sentimento delle cose e degli uomini che sentivo non aveva niente a che fare col mondo del fascismo. Cominciai a conoscere persone intelligenti. Tranne un professore che mi aveva intelligentemente guidato nelle letture, mai avevo conosciuto persone di così limpidi pensieri.

In un circolo dell'Azione Cattolica si teneva un ciclo di letture dantesche. Letture cariche di segrete intenzioni. Agli occhi della questura la lettura che un avvocato fece del canto degli avari e dei prodighi colmò la misura: concluse che nella figura del tiranno i due vizi si fondevano, fu applauditissimo, gli applausi insospettirono le spie.

Per tutto l'anno a scuola non andai mai il sabato, c'era l'obbligo della divisa, e a me la divisa dava fastidio, mi faceva sentire ridicolo. Eravamo in tre a far forza ogni sabato, e il sabato c'era cultura militare. Sicché il seniore della milizia che questa materia insegnava ci vide per la prima volta agli esami, voleva farcela pagare, ma noi conoscevamo come un'avemaria le parti del moschetto 91²⁴, le definizioni di ordine disciplina obbedienza - pronta rispettosa assoluta - e non riuscì a beccarci. Con l'aiuto di C. mi trovai dunque dall'altra parte. Ora quei nomi delle città di Spagna mi si

sono riuniti in ed. definitiva gran parte dei testi già pubblicati: *Nuovo Continente*, 1958, e *Saggi e vagabondaggi*, 1962). Minore importanza ha avuto la sua produzione in versi (*Inno*, 1910; *L'uva acerba*, 1947). Anche traduttore, studioso d'arte (*Pittura ital. dell'Ottocento*, 1926; *Trecentisti senesi*, 1928; *Pietro Lorenzetti*, 1930; *Giotto*, 1937; ecc.), collaboratore dell'*Enciclopedia Italiana*, si interessò inoltre di cinema come direttore di produzione. Postume sono apparse (oltre le note critiche sui contemporanei nella *Storia della letteratura italiana*, vol. IX, 1969, da lui diretta con N. Sapegno) le raccolte di scritti, tra editi e inediti: *Aiuola di Francia* (1969); *Firenze* (1969); *Letteratura italiana del Novecento* (2 voll., 1972); *Taccuini* (1976).

²³ www.anpiscilia.wordpress.com **Luigi Cortese**, noto come Gino, nacque a Caltanissetta il 4 luglio 1920. Il padre Enrico era proprietario immobiliare, la madre Emilia Romano figlia di commercianti.

Nella Caltanissetta, degli anni '30 dello scorso secolo, potevi incontrare numerosi intellettuali di idee democratiche ed antifasciste che operavano nel mondo della scuola: Luca Pignato, Concetto Marchesi, Luigi Monaco, Vitaliano Brancati. Gino Cortese, insofferente della retorica fascista, inizia, come studente liceale, a coltivare letture e studi della filosofia marxista. Gino insieme a **Leonardo Sciascia**, è autore di clamorose beffe nei confronti del fascismo, spacciando discorsi di Stalin o Dimitrov per scritti di Mussolini e Starace.

Viene reclutato nella cellula clandestina del PCI da Calogero Boccadutri (Luziu), figura leggendaria dell'antifascismo nisseno. Nel 1940 l'avvocato Pompeo Colajanni lo iscriverà al PCI.

Nel 1943 parte per Parma, come sottufficiale del Reggimento Guide; prende contatto con antifascisti parmensi. Stampa, in modo ardimentoso, presso la caserma il numero unico de "Il Nuovo Piccone"; un organo stampa di agitazione rivoluzionaria antifascista. Il 9 settembre del 1943 parteciperà, a Villa Braga, alla prima riunione costitutiva della Resistenza antifascista che sancisce l'inizio della lotta armata al fascismo. Riceve l'incarico (era appena 23enne e non conosceva il territorio) di organizzare la resistenza in Val d'Enza; in breve diventerà il Commissario "Ilio", commissario politico della 47a Brigata Garibaldi (la Brigata dalla "testa calda") e poi della Divisione Ottavio Ricci; terrà i contatti con i comandi alleati. Sosterrà e proteggerà i compagni, verrà ferito, catturato e condannato a morte; si salverà grazie al bombardamento del carcere di Parma.

Il 25 aprile del 1945 alla testa della brigata libererà Parma.

Tornato in Sicilia si darà all'organizzazione del PCI nel nisseno. Eletto deputato all'ARS per 5 legislature, dal 1947 al 1967, diverrà capo del gruppo parlamentare del PCI.

Arrestato, nell'agosto 1948, insieme a tutto il gruppo dirigente del PCI e del sindacato di Caltanissetta per la partecipazione ad una manifestazione antifascista, scontrerà quasi un anno di detenzione. Come parlamentare, presenterà numerosi disegni di legge riguardanti: il settore minerario, l'agricoltura, l'industria, l'istruzione.

Si distinguerà per capacità organizzative e oratoria. Laureatosi in Filosofia, e lasciato l'impegno politico, insegnerà presso l'Università di Palermo fino al 1977, svolgendo numerosi corsi su: Storia della Resistenza, Mafia. Lasciato l'insegnamento per motivi di salute, Gino Cortese morirà a Palermo il 4 giugno 1989.

²⁴ www.bamberga.it Il **moschetto** Carcano modello 1891 (prodotto dal 1891), adottato dall'E.I. nella prima G.M., divenne, dopo varie modifiche inserite fino al 1938, il 91/38; fu adottato dall'E.I. nell'arco della prima fase della II° G.M ma subì altre modifiche, sotto la Repubblica di Salò, per renderlo compatibile con il munizionamento dell'allora alleato esercito germanico. Questa arma, con ulteriori modifiche, restò in dotazione ai nostri giovani di leva inquadrati nei vari reparti, per molti decenni dopo la fine della guerra. Ad una di queste, con l'aggiunta di un'ottica civile a 4 ingrandimenti, nel 1963 è stato attribuito l'omicidio a Dallas di John Fitzgerald Kennedy.

intridgevano di passione. Avevo la Spagna nel cuore. Quei nomi - Bilbao Malaga Valencia; e poi Madrid, Madrid assediata - erano amore, ancor oggi li pronuncio come fiorissero in un ricordo di amore. E Lorca ²⁵ fucilato. E Hemingway ²⁶ che si trovava a Madrid. E gli italiani che nel nome di Garibaldi combattevano dalla parte di quelli che chiamavano rossi. E a pensare che c'erano contadini e artigiani del mio paese, d'ogni parte d'Italia, che andavano a morire per il fascismo, mi sentivo pieno d'odio. Ci andavano per fame ²⁷. Li conoscevo. Non c'era lavoro, e il duce offriva loro il lavoro della guerra. Erano carichi di figli, disperati; se andava bene, la moglie avrebbe fatto trovar loro, al ritorno, tre o quattromila lire messe da parte; e il duce li avrebbe certo compensati con un posticino di bidello o di usciere. Ma per due o tre del mio paese la cosa andò male, in Spagna ci restarono, morirono in Spagna di piombo per non morire di fame in Italia ^{Nota 27}. Sentivo affocato pianto al pensiero di questi poveri che andavano a morire in Spagna; e il podestà si vestiva di nero, entrava in quelle povere case oscure, i bambini lo guardavano meravigliati; alla notizia, data in termini di romana fierezza, il pianto della donna scoppiava di rossa ira, accusava - per la fame c'è andato, per la fame ²⁸.

²⁵ Dalla *Treccani*. **Federico García Lorca**. Poeta e drammaturgo spagnolo (Fuente Vaqueros 1898 - Vízcar, Granada, 1936). Voce tra le più originali del Novecento spagnolo, amico di S. Dalí e L. Buñuel, partecipò ai vari tentativi modernisti, specialmente impressionisti. Morì durante i primi giorni della guerra civile, fucilato dai franchisti. Talvolta ridotto a cantore folkloristico dell'Andalusia per raccolte come il *Romancero gitano* (1928), suo primo successo popolare, G.L. in realtà superò questa posizione raccogliendo suggestioni derivate sia dalla tradizione spagnola seicentesca sia dalle moderne avanguardie. Tra le raccolte: *Poeta en Nueva York* (scritto tra il 1929 e il 1930 e pubblicato nel 1940); tra le *pièces* teatrali: *Bodas de sangre* (1933), *Casa de Bernarda Alba* (1933).

²⁶ G. A. Borgese, *Opera citata* [...] Ma è anche vero che il 28 marzo **Hemingway** (1899-1961, ndr) aveva scritto: "I rapporti in cui si riferisce che Brihuega fu semplicemente una vittoria aerea e che le colonne furono domate e spaventate senza combattere, vanno modificati dopo un attento esame del campo di battaglia. Fu una battaglia aspramente combattuta per sette giorni, il più del tempo con pioggia e con neve che rendevano impossibile il trasporto delle truppe con automezzi. Nell'assalto finale, nel quale gli Italiani cedettero e scapparono, la giornata era buona per volare e centoventi aeroplani, sessanta carri armati e circa diecimila fantaccini del governo legittimo misero in rotta tre divisioni italiane di cinquemila uomini ciascuna... La boscaglia di querce a nord-ovest del palazzo di Ibarra, vicino all'incrocio delle strade di Brihuega e di Utande, sono tuttora piene di morti italiani che le squadre di sepoltura non hanno ancora trovato. Piste di carri armati conducono al luogo dove sono morti, non da codardi, difendendo appostamenti di mitragliatrici e di fucili automatici sistemati con abilità, dopo essere stati snidati dai carri armati, e dove ancora giacciono". Neanche Hemingway, testimone oculare al di sopra di ogni sospetto e scrittore di chiara fama, fu ascoltato. [...]

²⁷ F. S. Nitti, *L'emigrazione italiana e i suoi avversari*, L. Roux & C., Torino-Napoli 1888 [...] Intanto, dietro i consigli degli *agrari*, l'on. Crispi ha aumentato il dazio sui cereali, e, fra i progetti di legge che formano il suo programma economico, vi è quello limitativo dell'emigrazione.

L'on. Crispi crede con gli *agrari* (a che cosa mai non dicono di credere gli *agrari*!) che il dazio elevato possa far argine alla concorrenza indiana ed americana; e che, per conseguenza, i salari possano aumentare. Aumentati i salari, naturalmente, dicono gli *agrari*, l'emigrazione si arresterà.

Però gli *agrari* (specialmente quelli del mezzogiorno) non ricordano o fingono di non ricordare, che negli anni di maggior prezzo dei cereali i salari non furono diversi né maggiori di quelli di ora, e che invece la miseria fu più grande. Il salario medio quotidiano del contadino nell'Italia meridionale, è doloroso dirlo, non sorpassa in moltissimi luoghi gli 85 centesimi. Ottantacinque centesimi per tredici ore di lavoro!

Ottantacinque centesimi al giorno rappresentano per il contadino appena lo stretto necessario. Ora, nei lunghi mesi d'inverno, quando nelle capanne squallide regnano la miseria ed il freddo, e si spendono le magre economie dell'estate, avrete tutti notato maggiore il numero degli emigranti. [...]

Nota 27

²⁸ F. S. Nitti, *Opera citata* [...] Nel 1882, come ho detto avanti, la Direzione della statistica del Ministero di agricoltura, industria e commercio, rivolse ai prefetti del Regno alcuni quesiti riguardanti la emigrazione. Nel primo si voleva sapere se le cause che spingevano all'emigrazione fossero la miseria o i consigli di speculatori interessati nei trasporti, o di agenti di emigrazione pagati dai governi dei paesi d'immigrazione.

“Anzitutto - rispose il prefetto di Campobasso - è la *miseria* che spinge i contadini all'emigrazione, colla speranza di trovare in paese straniero una mercede meglio proporzionata al lavoro, e che provveda ai bisogni della vita”. Il prefetto di Cosenza rispose nell'istesso modo: “La miseria è il principale movente dell'emigrazione”. Il prefetto di Catanzaro: “Il precipuo movente dell'emigrazione è la *scarsissima mercede*, che ricevono gli operai delle campagne, ed anche il fatto che sovente essi *non hanno lavoro*”. Il prefetto di Potenza non fu meno esatto degli altri. “È senza dubbio, egli scrisse, la miseria la causa prima che spinge ad uscir dal paese gli agricoltori, braccianti ed altri operai, *poiché le mercedi non bastano per far fronte ai più urgenti bisogni della vita*, mentre, al contrario, le pigioni, i fitti dei terreni e l'interesse dei capitali aumentano. Quest'ultimo è salito ad enormi saggi negli ultimi anni, tanto che poteva raggiuagliarsi, per piccole

A pensare oggi a quegli anni mi pare che mai più avrò nella mia vita sentimenti così intensi, così puri.

Mai più ritroverò così tersa misura di amore e di odio, né l'amicizia la sincerità la fiducia avranno così viva luce nel mio cuore. C. è oggi deputato, di tanto in tanto ci scriviamo: lo stimo moltissimo, e credo lui abbia ancora stima di me. Persone di cui allora ci guardavamo, che sapevamo fascisti fanatici o, come allora si diceva, informatori capillari se non addirittura spie, lui se le ritrova a fianco nel partito in cui milita²⁹; e io le ritrovo nel partito per cui voto. Ma anche C. ed io siamo stati nei Guf³⁰ fino alla fine, ad approfittare di conferenze e convegni per dire quel che pensavamo; e forse tanta gente ci avrà guardato con sospetto. Questa è la dittatura: velenoso sospetto, trama di umani tradimenti ed inganni.

I convegni del Guf erano un divertimento particolare. Il gioco era apparentemente rischioso, in realtà estremamente facile e comodo. C. aveva poi il gusto della beffa. Era capace di citare in un convegno un discorso di Dimitrov^{Nota 29} dicendo che era di Bottai^{Nota 30}, far dire a Mussolini cose

somme, e tenuto conto di tutte le spese necessarie, in qualche caso fino al 60 per cento all'anno. Si presta, per esempio, al contadino un ettolitro di grano nel mese di maggio, con l'obbligo di restituirne uno ed un quarto alla fine di agosto. Non essendo qui in uso, salvo rarissime eccezioni, la mezzadria, ogni famiglia di contadini è costretta a prendere in affitto da un proprietario un pezzo di terra che, non potendo essa coltivare con l'avanzo del raccolto dell'anno precedente, né col frutto del lavoro che presta ai proprietari ed ai grossi fittaiuoli, lo costringe a togliere in prestito quanto occorre per l'acquisto delle sementi e per i successivi lavori. Il lavoratore della terra, sostiene pure la forte spesa della pigione della casa nell'abitato, mancando le abitazioni coloniche sul terreno". E il prefetto di Salerno rispose che nei circondari di Vallo e di Sala Consilina, dove grandissimo è il numero degli emigranti: "l'emigrazione è fomentata massimamente dalla miseria e dalla tenuità dei salari". Anche il prefetto di Benevento disse che principale impulso era la miseria: "poiché i contadini braccianti sono qui malamente retribuiti, ed hanno una mercede giornaliera che appena basta per sostentare la vita". "Movente unico dell'emigrazione - rispose il prefetto di Reggio di Calabria - è la miseria". "La miseria fu la causa principale che indusse buona parte di agricoltori e di operai di questa provincia ad emigrare", rispose il prefetto di Avellino. [...]

²⁹ *www.storiassicolo.it* [...] Nonostante il gran numero di procedimenti aperti a carico dei funzionari, il processo di defascistizzazione fu poco incisivo; sulla base di un rapporto sull'epurazione, su 143.781 dipendenti pubblici esaminati, solo 13.737 furono processati e, di questi ultimi, appena 1.476 furono rimossi dal loro incarico. L'epurazione riguardò dunque solo pochi funzionari, tra l'altro colpì quelli più piccoli poiché i fascisti più importanti riuscirono a fuggire all'estero e solo in pochi furono sottoposti ai processi contro i criminali del regime, giudicati dall'Alta Corte di Giustizia. L'Alto Commissariato fu eliminato nel febbraio del 1946 e le sue attribuzioni furono devolute alla Presidenza del Consiglio dei ministri; nello stesso anno, il ministro della Giustizia e leader del Partito comunista Palmiro Togliatti concesse l'amnistia generale che graziosamente molti fascisti, compresi quelli che avevano commesso gravi crimini, e permise a molti funzionari del passato regime di rimanere al loro posto nelle varie amministrazioni dello Stato, non permettendo così quel rinnovamento dell'apparato amministrativo che doveva essere la diretta conseguenza dell'epurazione.

³⁰ Dalla *Treccani*. **Guf** Sigla di *Gruppi Universitari Fascisti*, organismo istituito nel 1927 alle dirette dipendenze del segretario del Partito Nazionale Fascista (PNF) con lo scopo di educare secondo la dottrina fascista la gioventù universitaria italiana e gli iscritti alle accademie militari; inquadrava i giovani dai 18 ai 28 anni e comprendeva anche sezioni femminili e di laureati. Svolsero attività sportiva e culturale che trovò caratteristica espressione agonistica nei littoriali (dello sport, della cultura e dell'arte).

^{Nota 29} Dalla *Treccani*. **Dimitrov**, Georgi. Uomo politico bulgaro (Kovačevci, Sofia, 1882 - Mosca 1949). Dedicatosi all'organizzazione del movimento operaio bulgaro, guidò l'insurrezione comunista del 1923 e dopo il suo fallimento si rifugiò a Mosca (1924), dove entrò a far parte dell'Ispolkom, organo direttivo del movimento bolscevico nei Balcani. Trasferitosi in Germania, dopo l'incendio del Reichstag (27 febr. 1933) fu processato dai nazisti come responsabile del fatto, ma riuscì a difendersi con abilità ritorcendo l'accusa contro gli accusatori e fu assolto. Ritornato nell'URSS, fu segretario generale del Komintern, sino allo scioglimento di questo (1943). Rientrato in Bulgaria dopo la liberazione (sett. 1944), riassunse la direzione del movimento operaio e le elezioni dell'ottobre 1946 lo portarono alla presidenza del consiglio, carica che tenne sino alla morte. L'URSS si era mostrata ostile a un suo progetto (1947) di federazione balcanica.

^{Nota 30} Dalla *Treccani*. **Bottai**, Giuseppe. Uomo politico italiano (Roma 1895 - ivi 1959). Militante fascista, fu deputato (1924), due volte ministro (1929-32 e 1936-43) e prof. di diritto corporativo nelle università di Pisa e Roma. Divenuto critico nei confronti della politica mussoliniana, contrario all'intervento nella seconda guerra mondiale, fu tra i sostenitori dell'o. d. g. Grandi con cui Mussolini venne esautorato dal Gran Consiglio.

che aveva detto Stalin³² e a Starace³³ frasi dell'ultimo discorso di Roosevelt³⁴. Andava bene. Ci beccavamo dei premi, persino. Il federale era fiero della gioventù studiosa *che forgiava i nuovi destini della patria immortale*.

I nuovi destini pendevano intanto come pipistrelli dal soffitto di un teatro. Si spegnevano le luci e i nuovi destini svolazzavano ciechi. Si spegnevano davvero, le luci: il buio imbambagiava le città, le sirene d'allarme laceravano le notti. Il ronzio degli aerei mordeva i confini della notte, a Caltanissetta, suonava l'allarme e si sentivano ronzii lontani, come smarriti. Gli inglesi non venivano. Si stava sicuri. La gente diceva - sanno che ci sono molti antifascisti. Invece Caltanissetta ebbe poi un terribile bombardamento³⁵, fu tutta un atroce spaccato.

Ogni giorno all'una andavamo ad ascoltare il bollettino in un caffè affollatissimo. Ci piaceva notare le reazioni della gente. Nella folla le orecchie degli informatori galleggiavano come ninfee su uno

³² Dalla *Treccani*. **Iosif Vissarionovič Stalin**. Pseudonimo del rivoluzionario e uomo di stato sovietico *I. V. Džugašvili* (Gori, Tiflis, 1879 - Mosca 1953). Di modeste origini familiari (il padre calzolaio e la madre lavandaia), dal 1894 al 1899 frequentò il seminario teologico di Tiflis. Qui, nonostante la severa vigilanza, poté familiarizzarsi con le idee liberali e poi rivoluzionarie, attecchite prontamente nel Caucaso, luogo di deportazione di condannati politici. Nel 1898 s'iscrisse all'organizzazione segreta socialista di Tiflis, ciò che un anno più tardi gli valse l'espulsione dal seminario; cominciò allora l'attività politica e organizzativa vera e propria, che nel 1902 doveva portarlo al carcere di Batum, poi in Siberia. Tornato nel Caucaso nel 1904, aderì al bolscevismo, partecipando poi agli avvenimenti rivoluzionari del 1905. Da quest'epoca sino al 1917 S. (nonostante tre periodi di deportazione in Siberia, di cui l'ultimo durato dal 1913 al 1917 e trascorso a Kurejka sul basso Ienissei) emerse sempre più dall'attività provinciale di partito nel Caucaso, per imporsi sul piano nazionale. Nel 1912 fu chiamato a far parte del comitato centrale del partito; nel 1913 con il saggio *Marksizm i nacional'nyj vopros* ("Il marxismo e il problema nazionale", 1913), nel quale svolse le idee di Lenin sul problema delle nazionalità (valutate come importante fattore di dissoluzione dello stato multinazionale zarista), acquisì una certa notorietà negli ambienti rivoluzionari. Tornato a Pietrogrado nel marzo 1917, assunse con Kamenev la direzione della *Pravda*, aderendo in aprile alle tesi rivoluzionarie di Lenin. Membro del Politburo dall'ott. 1917, dopo la rivoluzione fu commissario del popolo alle Nazionalità (1917-23) e commissario del popolo all'Ispezione operaia e contadina (1919-23). Nel 1922 assunse la carica di segretario generale del comitato centrale, posizione di carattere più organizzativo che politico, che gli permise di esercitare un crescente controllo sull'apparato del partito e dello stato. Dopo la morte di Lenin, S. intraprese un'accanita lotta contro Trockij; base ideologica del contrasto fu la contrapposizione fra la teoria staliniana del "socialismo in un solo paese", incentrata sull'autosufficienza della rivoluzione russa, e la visione rivoluzionaria di Trockij, che inseriva il processo di edificazione del socialismo in un più ampio fenomeno di carattere internazionale. Consolidata la propria posizione personale nel partito dopo l'espulsione di Trockij (1927), S. annientò ogni forma di opposizione interna provocando l'allontanamento dalle cariche direttive dei principali protagonisti dell'epoca rivoluzionaria, sottoposti nella seconda metà degli anni Trenta ai grandi processi politici; a partire dal 1928, l'azione repressiva colpì anche ampi settori del mondo produttivo, militare, intellettuale, ecc. Al tempo stesso S. promosse la radicale trasformazione della struttura economica russa, attraverso la collettivizzazione dell'agricoltura e l'avvio a tappe forzate del processo di industrializzazione del paese. Sul piano internazionale, dopo una fase di isolamento nei primi anni Trenta e l'avvicinamento alle potenze occidentali verso la metà del decennio, nel 1939 S. promosse un'alleanza con la Germania nazista, che riportò la Russia a una politica espansionistica, ma non servì ad allontanare da essa l'aggressione militare. La guerra contro la Germania di Hitler, nel corso della quale S. fece leva sui valori tradizionali, quali la coscienza patriottica e la solidarietà slava, ne mise alla prova le doti come capo politico-militare. Discussa e incerta è la parte che realmente Stalin, capo del governo e comandante delle forze armate dal 1941, ebbe nella formulazione strategica della guerra; certo, straordinarie si dimostrarono le sue doti di trasciatore, e comunque furono di buon livello gli alti ufficiali di cui si circondò. Grazie alla vittoria sulle forze nazi-fasciste S. raggiunse una posizione di grande prestigio internazionale, sancita dalla partecipazione alle conferenze di Teheran, Jalta e Potsdam. In seguito all'instaurazione nei paesi dell'Europa orientale di regimi comunisti, alla formula ideologica del socialismo in un solo paese S. sostituì quella di un "campo socialista" minacciato dalle forze dell'imperialismo: le condizioni create dalla guerra fredda servirono da giustificazione al rigido accentramento imposto ai partiti comunisti al potere (creazione del Cominform, rottura con Tito, epurazione in seno ai partiti comunisti polacco, cecoslovacco, ungherese). A questa nuova strategia S. diede giustificazione teorica nella sua ultima opera, *Ekonomičeskie problemy socializma v SSSR* ("Problemi economici del socialismo nell'Unione Sovietica", 1952). La morte colse S. mentre il problema dei rapporti con l'Occidente e col nuovo mondo comunista (Cina, Jugoslavia, ecc.) era giunto a un punto morto e nella stessa Unione Sovietica tornavano a farsi sentire fortemente motivi di crisi economica e sociale, conseguenti alla ferrea politica staliniana di predominio assoluto dell'industria e del mondo operaio sull'agricoltura e sul mondo contadino. Il tentativo staliniano di schematizzazione del marxismo ebbe diffusione e fortuna attraverso le numerose edizioni di *Ob osnovach leninizma* ("Principi del leninismo", 1924) e di *K voprosam leninizma* ("Questioni del leninismo", 1926). Le opere di S. fino al 1934 sono state pubblicate a Mosca (Sočinenija, 13 voll., 1947-51; trad. it. 1949-56), gli scritti successivi sono stati pubblicati a Stanford dalla Hoover institution on war (Revolution and Peace, 3 voll., 1967).

³³ Dalla *Treccani*. **Achille Starace**. Uomo politico (Gallipoli 1889 - Milano 1945). Ufficiale dei bersaglieri, ex

stagno. Li conoscevamo uno per uno. Una volta C. fu abbordato da uno di costoro al tavolo di un caffè. La spia cominciò un discorso provocatorio, C. ascoltava impassibile; ad un certo punto si alzò con solenne lentezza e lo schiaffeggiò. Accorse gente. C. spiegò calmo - ha osato dir male del nostro duce. La spia era scomparsa.

Ascoltavamo il bollettino, dunque: e ogni giorno si ripeteva una divertente macchietta. C'era un tipo, fascista della prim'ora e noto manganellatore, che veniva a collocarsi sotto l'altoparlante, con le spalle alla parete e la faccia rivolta al pubblico. Se il bollettino diceva - quattro aerei inglesi sono stati abbattuti - con faccia giubilata lo squadrista tuonava - "azzo!"; ma subito dopo - un nostro aereo non è ritornato alla base - la faccia gli si scuriva di triste rassegnazione e diceva - che volete? guerra è.

Era davvero guerra, e non soltanto per gli aerei che non ritornavano alla base, per le bombe che cadevano sulle città. Era guerra per il pane.

C'erano tedeschi, ora, nelle nostre città; entravano nei negozi e compravano, viaggiavano in prima classe, affollavano i casini. Il nostro gioco di propaganda trovava argomenti di immediato effetto. Oggi, per esempio, il viaggio in prima classe getta il discredito sulla democrazia parlamentare; allora bastava accennare ai tedeschi che viaggiavano in prima classe per suscitare sdegno. La prima classe delle ferrovie è una cosa sacra.

"L'Osservatore romano" era molto letto. A casa leggevo ad alta voce gli *acta diurna*³⁶; mio fratello

combattente della prima guerra mondiale, organizzò i fasci della Venezia Tridentina; vicesegretario del PNF (1921-23), deputato (1924), di nuovo vicesegretario del partito (1926-31), poi segretario (1931-39), fu zelante esecutore della volontà di Mussolini nell'opera di fascistizzazione della società. Sollevato dalla carica e nominato capo di Stato Maggiore della MVSN (1939-41), fu quindi definitivamente allontanato dalla vita politica. Nell'aprile 1945 fu fucilato dai partigiani.

³⁴ Dalla *Treccani*. **Theodore Roosevelt**. Uomo politico (New York 1858 - Sagamore Hill, New York, 1919).

Repubblicano, fu sottosegretario alla Marina (1897-98) e volontario nella guerra contro la Spagna (1898), governatore dello Stato di New York (1899-1900) e vicepresidente degli Stati Uniti (1901); subentrò come presidente (1901, rieletto 1904) a W. McKinley. All'interno combatté le concentrazioni monopolistiche; in politica estera promosse l'espansionismo e fu mediatore tra Russia e Giappone (1905), ricevendo per quest'opera il premio Nobel per la pace (1906). Durante la Prima guerra mondiale sostenne l'intervento in favore dell'Intesa, opponendosi poi all'adesione alla Società delle Nazioni.

³⁵ www.cittadicaltalanisetta.com di Calogero Natale. 9 Luglio 1943 Improvvisamente oggi, verso le ore 18, la rovina, il lutto e la disperazione si sono abbattuti su questa tranquilla cittadina del centro dell'Isola. Squadriglie di bombardieri anglo-americani si sono succedute ad ondate, per lanciare bombe sull'abitato, comparendo d'improvviso dall'orizzonte senza dar tempo nemmeno alle sirene di allarme. La città è stata completamente sconvolta: in tutti i quartieri le case sono cumuli di rovine e sotto di essi numerosi sono i morti ed i feriti. I due corsi principali della città sono interrotti da enormi buche, essendo stati centrati in pieno. Il rumore degli scoppi, del crollo delle case, delle invocazioni di aiuto e dei lamenti si confonde in un concerto allucinante. Ovunque è polvere e macerie. [...]

³⁶ www.simone.it **Acta diurna** [*Cose avvenute durante il giorno*] Costituirono il primo esempio di giornale nell'antica Roma. Voluti da **Cesare**, contenevano, in origine, le registrazioni delle sedute del senato.

Erano gratuiti, poiché non erano venduti, ma venivano affissi ai muri in modo che tutti i cittadini potessero leggerli.

www.avvenire.it del 22 luglio 2017, *Gianni Gennari*: Ieri "L'Osservatore" a p.5 titola: «Quel prefetto colpevole di leggere l'Osservatore Romano». Roberto Pertici scrive sul prefetto di Grosseto Guido Palmardita, che in vista dell'entrata in guerra fu accusato dal regime perché - inaudito! - leggeva e diffondeva "L'Osservatore" che era contro la guerra, e quindi pericoloso e sovversivo per la polizia del regime, che reagiva con tutta la sua ostilità. E il 2 giugno 1940, otto giorni prima del "fatale" proclama di Mussolini su «l'ora delle decisioni irrevocabili», l'accusa nero su bianco fu secca: «Guido Palmardita è un pazzo»! Seguivano gli argomenti: «È in urto con tutti... legato mani e piedi al Vescovo, il quale profitta della situazione con l'arte propria dei preti...

È l'unico fascista che legge ogni giorno "L'Osservatore Romano"... Si ispira sempre alle cose celesti elevando il pensiero alla Divinità piuttosto che al DUCE" (sic! Maiuscolo). Leggo anche, ieri, che "gli anni Trenta coincidono con il periodo della massima tiratura del giornale, oltre le 60mila copie". Un giornale davvero scomodo, e quindi spesso sequestrato in uscita dalla milizia del regime e bruciato. Storia vera e significativa...

Leggo e ricordo. In quelli e negli anni seguenti era l'unico giornale che mio padre acquistava ogni giorno all'edicola del signor Egidio, all'angolo di via Oslavia. Per anni, sotto il regime, su quel giornale c'erano - lettissimi! - gli "**Acta Diurna**" di Guido Gonella, unica voce libera rimasta. Ero piccolo, ma ricordo Gonella e Igino Giordani alla Messa del mattino, nella chiesa di Cristo Re a viale Mazzini. Tra l'altro posso ricordare che il mio primo articolo per un giornale fu per "L'Osservatore". Era il 1970. Oggi da quasi ventuno anni ne leggo tanti ogni giorno, e tra essi anche "L'Osservatore", ma non credo di essere "pazzo", come non lo fu il prefetto Palmardita.

³⁷ diceva no, che avremmo vinto la guerra, che eravamo pazzi io e C. e tutti i miei amici.

Ma le cose andavano davvero male, ad un certo punto misero in giro il re. Arrivò verso le otto del mattino, si fece vedere al balcone del municipio. La gente applaudiva fiacca. Era giornata di nuvole. Il re era così grigio che sembrava fatto di argilla secca, e che gli avessero soffiato la vita soltanto per quel tic che gli muoveva mezza faccia; un povero vecchio da ospizio. A lato aveva un generale con l'occhio di vetro. Qualcuno diceva - dovrebbe mettersi coi generali e cacciarlo via, ma non ce la fa più, è a terra.

Spesso andavo al mio paese per rifornirmi di pane. Tra Serradifalco e San Cataldo, lungo la ferrovia, era accampata la divisione Goering ³⁸. I ferrovieri ci invitavano ad abbassare le tendine. Dalle fessure i viaggiatori guardavano con odio quegli uomini biondi che si muovevano tra gli alberi a torso nudo. Ormai senza precauzioni si imprecava, si raccontavano le barzellette. Anche tra i fascisti, i furbi avevano sentito aria di sgombero: e ammiccavano d'intesa ai vecchi antifascisti. Ampie scappellate, di quelle all'antica, salutavano ora il passaggio dell'onorevole Guerrieri-Averna, uno di quelli dell'Aventino ³⁹. Da anni l'onorevole si trovava in casa, a tutte le ore, come sorprese da albero di natale, carabinieri e questurini; si era abituato all'indifferenza degli altri, alla solitudine; ora gli atti di ossequio lo disorientavano. Perché il bello era questo: l'onorevole era rassegnatamente certo della vittoria dell'Asse ⁴¹; avevamo cercato di stabilire dei contatti e ci aveva risposto che la partita era chiusa, la Germania si mangiava tutto il mondo.

Fu bombardata una città della costa. Si disse che una bomba avesse offerto lo spaccato della cantina del federale: e c'erano cosciotti di maiale, damigiane di olio, quintali di pasta. Giorni prima il federale aveva donato le tessere delle razioni alimentari, sua e della moglie e dei figli ai lavoratori. Aveva fatto un raduno di fascisti e proposto che tutti seguissero il suo esempio. Un giudice del tribunale umilmente fece presente che soltanto con la tessera un buon italiano mangiava e che non sentiva di possedere le divine qualità digiunatorie del federale. Gli folgorarono un trasferimento. Gli altri mollarono le tessere.

Al mio paese l'indignazione popolare contro i fascisti si era condensata in una aristofanesca immagine: un gatto e un tocco di baccalà. Si diceva che il gatto del segretario politico fosse scappato dall'abbaino di casa con un bel pezzo di baccalà saldamente addentato; che dalle finestre sui tetti fosse stato scongiurato dai padroni a ritornare; ma era un gatto da quinta colonna; forse, a dispetto delle favole e dei padroni che lo nutrivano, era un gatto socialista; e non si contentò di starsene appartato sul tetto a liquidare il baccalà, scese in un cortile, i gatti del quartiere corsero miagolanti di voglia, ne nacque agape burrascosa. La novella maliziosamente esplose nel paese, da

³⁷ www.amicisciascia.it [...] 1948: il fratello di Sciascia, Giuseppe - direttore di una miniera ad Assoro -, si uccide a venticinque anni. È un lutto che segnerà nel profondo la vita di Leonardo, che eviterà quasi sempre di parlare del fratello e della sua morte, della quale non riuscì a spiegarsi la ragione. [...]

³⁸ Dalla *Treccani*. **Hermann Goering**. Uomo politico tedesco (Rosenheim 1893 - Norimberga 1946). Ufficiale di aviazione, si distinse durante la 1a guerra mondiale; dal 1921 uno dei più autorevoli collaboratori di Hitler, fu organizzatore delle squadre d'assalto. Dopo il Putsch di Monaco (nov. 1923), si rifugiò nel Tirolo, poi in Italia. Deputato nazionalsocialista nel 1928, presidente del Reichstag nel 1932, con la conquista hitleriana del potere divenne ministro di Stato. Ministro degli Interni di Prussia, riorganizzò la polizia e repress le agitazioni comuniste e i tentativi deviazionistici in seno al suo stesso partito (a Berlino, nel 1934, il movimento guidato da E. Röhm). Nel 1936 gli fu affidata, con poteri eccezionali, l'esecuzione del piano quadriennale. Maresciallo nel 1938, ebbe praticamente la responsabilità della condotta della guerra aerea tedesca durante la 2a guerra mondiale. Verso la fine del conflitto (aprile 1944) forse tentò di aprire trattative con gli alleati. Condannato a morte dal tribunale di Norimberga, si uccise avvelenandosi la notte prima dell'esecuzione.

³⁹ Dalla *Treccani*. **Aventino** Colle di Roma dove la plebe romana si sarebbe ritirata per protesta contro le angherie dei patrizi.

Con evidente allusione alla storia romana fu chiamata Aventino la secessione dei parlamentari dell'opposizione al governo fascista che, il 27 giugno 1924, subito dopo il delitto Matteotti, guidati da Giovanni Amendola decisero di non partecipare più ai lavori del parlamento finché un nuovo governo non avesse ristabilito le libertà democratiche. La manifestazione di protesta, che ebbe carattere solo morale essendo state bocciate proposte comuniste di azione diretta e di appello alle masse, non ebbe successo: il re confermò la fiducia a Mussolini e al fascismo e nel novembre 1926 i deputati dell'Aventino furono dichiarati decaduti dal loro mandato.

⁴¹ Dalla *Treccani*. [...] **Asse Roma-Berlino** Denominazione attribuita da Mussolini alla politica d'intesa perseguita (1936-43) dall'Italia fascista e dalla Germania hitleriana, formulata negli accordi di Milano del 23 ottobre 1936 e stabilita definitivamente nel cosiddetto Patto d'acciaio (22 maggio 1939).

tempo la gente non vedeva baccalà, né con le tessere né di intrallazzo. E io credo non l'avesse visto nemmeno il segretario politico. Era fanatico, ma ad ogni altra cosa incapace, anche a rubare. Ma la gente sapeva che dalle sue mani passavano i viveri destinati a una colonia di bambini che c'era nel paese, fu creduta la storia del baccalà. A non esser vera era ben trovata. Furono intelligenti gli italiani, in quegli anni. Ebbero fantasia. Aver pensato al baccalà, che era la più introvabile cosa, pareva persino incredibile che ancora ce ne fosse nel mondo: e per gli zolfatari che prima lo mangiavano spesso, e chiamava allegro vino, era come un sogno, un favoloso desiderio. Lasciai definitivamente Caltanissetta. Ritornai al paese, mi avevano trovato del lavoro, ed era tempo che mi mettessi a guadagnare qualcosa. C. era stato chiamato a fare il soldato, era a Parma, in cavalleria; io mantenevo i contatti con Michele C., un uomo calmo abile sicuro. Ora ci volevano di questi uomini, non era più il momento della passione e del furore. Avevo degli *amici* anche al mio paese. I miei temevano andassi a finire in galera; sentivano radio Londra⁴², capivano che tutto si sfasciava, ma credevano in un ultimo colpo di dadi, nel punto buono di Mussolini. Ogni sera c'era lo spasso di Appellius; poi cercavo Londra, si annunciava col colpo di grancassa - parla il colonnello Stevens. Buona sera. Per sfogarmi a parlare facevo a piedi un pò di chilometri, fino a Grotte, dove stava il mio amico L., o veniva lui a trovarmi.

⁴² www.anpi.it Il servizio italiano della *British Broadcasting Corporation* (BBC) prende avvio nel 1938 con la crisi di Monaco. Già allora, il fascismo pone serie limitazioni all'ascolto di radio estere (regio decreto dell'8.7.1938, cit. in P. Morandotti, *90x90. Novanta momenti per novant'anni di storia della radio e della televisione in italiano*, Comitato Itlradio, 2014, p. 41). Ciononostante, nel 1939, con lo scoppio della guerra la durata e il numero delle trasmissioni della BBC destinate all'Europa continentale - tutte chiamate "**Radio Londra**" - aumentano. Nel 1940, l'Italia entra in guerra al fianco della Germania e ascoltare **Radio Londra** diventa illegale (decreto legge del 16.6.1940 n. 765, cit. ibidem). Durante la guerra, e soprattutto dopo l'armistizio, l'ascolto di **Radio Londra** sarà però diffusissimo, benché clandestino, in tutta Italia. Per la Resistenza, poi, diverrà fondamentale.

Si propone qui una recensione, pubblicata sul sito Anpi (<http://www.anpi.it/libri/76/radio-londra-1939-1945>) il 3.2.2011, del volume di Maura Piccialuti Caprioli, *Radio Londra. 1939-1945* (ed. Roma-Bari, Laterza, 1979). La recensione riassume il ruolo e l'importanza di **Radio Londra** durante la fase bellica 1940-43 e durante la lotta di Liberazione. "Durante la seconda guerra mondiale la propaganda ebbe come medium principale la radio. Nella memoria di molti italiani i ricordi del tempo di guerra sono legati a un segnale acustico, quattro colpi di percussione un po' sordi: era il "signature tune" di "**Radio Londra**". Pochi ascoltatori sapevano che quei quattro toni significavano nell'alfabeto Morse (punto, punto, punto, linea) V come "Victory" e che quella sigla era stata scelta dal capo-servizio per il Belgio della Bbc, come apertura di tutti i programmi radiofonici inglesi per i paesi dell'Europa invasa dai nazisti e per quelli nemici. In particolare l'apertura del fronte in Italia portò una innovazione nei programmi: la lettura dei messaggi operativi, diretti ai movimenti resistenziali. Questi "cifrati" erano indirizzati a destinatari determinati che aspettavano dalla radio inglese le parole d'ordine, per operazioni militari da effettuare oltre le linee nemiche (principalmente, sabotaggi a mezzi e a vie di comunicazione e la predisposizione di pattuglie e di campi per ricevere rifornimenti aviolanciati dagli Alleati). Questi messaggi non erano elaborati dallo staff redazionale (erano consegnati, per il tempo della trasmissione, dagli organi militari che li avevano predisposti).

Il periodo in cui l'attività propagandistica e informativa verso l'Italia fu più "concitata" fu quello che va dal 25 luglio all'8 settembre 1943. Il *Political Warfare Executive* (PWE) si sforzò di coordinare intenzioni, proposte e sollecitazioni che provenivano da Londra, da Washington e dal quartier generale di Eisenhower ad Algeri.

La conclusione dell'armistizio mutò radicalmente la situazione: il livello dei contenuti propagandistici cambiò atteggiamento nei confronti del governo Badoglio (la sua stabilità fu vista con favore per la realizzazione dei piani militari degli Alleati). Ma cambiarono anche le condizioni dei mezzi di comunicazione di massa in Italia, via via che il territorio era liberato. Passarono sotto il controllo alleato, tra il settembre 1943 e il giugno 1945, Radio Bari, poi Radio Napoli, quindi Radio Roma.

L'ascolto di "**Radio Londra**" in Italia fu generalizzato e coprì un'area assai più vasta di quella dell'antifascismo, militante e no. Alla base del successo: l'attendibilità delle notizie e la credibilità dei commenti riuscirono a rispondere alle esigenze d'informazione sentite nel paese e a far leva sulle riserve degli italiani verso il fascismo.

In queste pagine l'Autrice ha ripercorso storicamente il periodo dal 1939 al 1945, completando il percorso con i servizi andati in onda, tra giugno 1944 e aprile 1945: sulla morte di Eugenio Colomi, vittima di un attentato mentre si recava a una riunione clandestina per l'arruolamento dei patrioti nella Brigata Matteotti; su Parigi "libera"; sulla Liberazione in Italia: "A poco a poco la concretezza dei fatti si afferma. Piemonte, Lombardia, Liguria hanno scrollato di dosso la bardatura neofascista...".

Nella prefazione-intervista **Ruggero Orlando**, che ha collaborato con la redazione per l'Italia della Bbc, ricorda che tutti i programmi di "**Radio Londra**" hanno dato agli italiani la sensazione che la loro situazione era seguita e ben compresa in Inghilterra, riscuotendo perciò una grande popolarità, e che tra le "voci" che si alternarono ai microfoni c'erano quelle di **Elio Nissim**, di **Paolo Treves**, di **Marus** ("Candidus" che parlava dei valori morali e politici travolti dal fascismo) e del colonnello **Stevens** che presentava un'Inghilterra amica dell'Italia".

In paese c'era una squadra di soldati, li chiamavano *movieri*⁴³, non so precisamente cosa stessero a fare.

Il tenente veniva al circolo a giocare al biliardo; e a scopone per tutta la giornata giocava il sergente. Il tenente era un uomo intelligente, diceva corna del fascismo, ci scambiavamo dei libri. L'ultimo libro che ci scambiammo, *Moby Dick*⁴⁴, me lo portò un motociclista, da Castelvetro dove l'avevano poi trasferito, il giorno prima che gli americani sbarcassero in Sicilia. Non l'ho più rivisto, so che sta a Roma e fa l'attore.

Accanto ai manifesti che ricordavano ai siciliani i Vespri e li invitavano a un nuovo vespro *tra la sabbia e il mare*, dove secondo Mussolini le truppe di invasione si sarebbero arrestate, altri ne comparvero più piccoli e meno vistosi: e i siciliani che vi incollarono gli occhi a leggerli e a rileggerli, tanto parevano incredibili, appresero che *gli italiani* erano pronti a difendere *i siciliani*, e che non c'era niente da temere, tutto era saldo lubrificato pronto allo scatto. Il proclama era firmato dal generale Roatta.

Finocchiaro-Aprile⁴⁵ avrebbe poi dovuto ricordarsene, chiamare Roatta⁴⁶ a presidente onorario del movimento separatista, proclamarlo ante-marcia. Fu il primo ad avvertire i siciliani che italiani proprio non potevano considerarsi, che gli italiani si proponevano di difenderli allo stesso modo e nello stesso sentimento dei *camerati* tedeschi.

Qualche giorno dopo il proclama di Roatta scomparve sotto un proclama bilingue di eguali dimensioni - *I. Harold Alexander...*⁴⁷

Una luce di sangue raggelava improvvisamente la scena: quei *pupi* che si agitavano sciocchi trascinavano ora tragiche ombre, grottesche ombre umane idropiche di paura. Cominciava per me la vicenda della pietà. Un terribile sentimento, la pietà. Un uomo deve amare ed odiare: mai aver pietà. Un uomo, dico. E io ero ancora un ragazzo.

⁴³ www.garzantilinguistica.it "militare incaricato di regolare il traffico".

⁴⁴ Dalla *Treccani*. **Moby Dick** (o *Moby-Dick*) Nome dell'enorme balena bianca, di leggendaria astuzia e ferocia, creata dalla fantasia di H. Melville nel romanzo che apparve a Londra col titolo *The whale* (1851) e subito dopo a New York col titolo *M. D. or the whale* (1851; in edd. successive anche *M. D. or the white whale*). Capolavoro della letteratura marinairesca, tradotto la prima volta in italiano da C. Pavese (*M. D. o la balena*, 2 voll., 1932), il romanzo narra l'epica lotta ingaggiata dal capitano Achab, a bordo della baleniera Pequod, contro il mostruoso cetaceo, simbolo della cieca violenza e del Male. La storia si finge raccontata dal giovane marinaio Ismaele, unico superstite del disastro con cui si conclude la caccia all'imprendibile mostro.

Dall'opera sono state tratte versioni teatrali, televisive e cinematografiche, tra le quali si ricorda il film *Moby Dick* (1956; *La balena bianca*) di J. Huston.

⁴⁵ Dalla *Treccani*. **Andrea Finocchiaro Aprile**. Uomo politico italiano (Palermo 1878 - ivi 1964). Figlio di Camillo, già professore di storia del diritto italiano nelle università di Siena e Ferrara; deputato dal 1913 al 1924, nel 1919-20 fu sottosegretario prima alla Guerra e poi al Tesoro. Dal luglio 1943, fu capo del Movimento per l'indipendenza della Sicilia (MIS), di ispirazione separatista, appoggiato dagli Alleati durante il governo militare dell'isola; tornata questa all'amministrazione italiana (1944), F. Aprile fu arrestato e confinato. Liberato nel 1946, fu eletto all'Assemblea costituente; con le elezioni del 1948 il Movimento scomparve dalla scena politica.

⁴⁶ Dalla *Treccani*. **Mario Roatta**. Generale italiano (Modena 1887 - Roma 1968). Partecipò alla prima guerra mondiale e fu poi addetto militare a Varsavia, Riga, Tallinn, Helsinki. Comandò il corpo di spedizione italiano in Spagna (1936-39) e nel 1939 fu inviato a Berlino come addetto militare. Capo di S.M. (1941), nel sett. 1943 seguì il re e Badoglio a Brindisi. Arrestato nel 1944 con l'accusa di aver sostenuto il fascismo dopo il 25 luglio 1943 e soprattutto di non aver difeso Roma, riuscì a evadere e a rifugiarsi in Spagna. Fu condannato all'ergastolo in contumacia, ma la sentenza venne annullata nel febbraio 1948. Nel 1949, sottoposto a nuovo processo, fu prosciolto in istruttoria.

⁴⁷ Dalla *Treccani*. **Harold Rupert Leofric George Alexander of Tunis**. Feldmaresciallo inglese (contea di Tyrone, Irlanda settentr., 1891 - Slough, Londra, 1969); partecipò alla prima guerra mondiale; nel periodo successivo gli furono affidati vari incarichi militari in patria e in India, dove lo raggiunse la nomina a maggior generale (1937); nella seconda guerra mondiale comandò (1940) il corpo di spedizione britannico durante la ritirata di Dunkerque; destinato a dirigere la grande ritirata attraverso la Birmania (primavera del 1942), fu, nell'estate dello stesso anno, trasferito nel Medio Oriente, dove assunse il comando della IX armata; comandante in capo di tutte le forze britanniche nell'Africa settentrionale (1943) e, poco dopo, di tutte le forze alleate in Italia, il 28 sett. 1943, insieme al gen. Eisenhower, ricevette sulla corazzata inglese Nelson il maresciallo Badoglio, per la firma dell'armistizio "lungo". Ebbe parte decisiva nella condotta della campagna d'Italia e il 26 nov. 1944, promosso maresciallo e divenuto comandante supremo di tutte le forze alleate nel Mediterraneo, prese anche il comando delle operazioni di sbarco nella Francia meridionale. Dal 1946 governatore generale del Canada e visconte con il titolo di *Alexander of Tunis*; ministro della Difesa dal genn. 1952 all'ottobre 1954.